

**Acqui Storia, parlano i premiati. Sergio Soave interroga due eretici moderni. Del Boca esamina il colonialismo**  
Da un lato un documentato saggio che riguarda la specificità delle "vicende dei vinti". Dall'altro una disamina del sogno imperialista sotto il fascismo

## A colazione con l'autore: buoni libri vengono serviti in stanze démodé

di Riccardo Brondolo

**A**cqui Storia, un appuntamento che si ripete da quasi quarant'anni, un'occasione di apprendimento, di verifiche, di confronti e... di critiche nel *mare magnum* dell'editoria che si occupa di storia e di pseudo-storia. Il quadro è quello accattivante della cittadina termale, con i suoi contorni mondani, le sue sale raffinate e *démodé*. In una di queste, a seguito di una discutibile innovazione che da qualche anno ha annullato l'incontro canonico della stampa con i premiati, il ritrovo *A colazione con l'autore*: in cui è stato pur possibile un approccio *soft* con i protagonisti, che quest'anno sono Sergio Soave, per la sezione scientifica, e Angelo Del Boca in quella divulgativa.

### Discriminazioni?

Già questa suddivisione del premio ha fatto storcere il naso a molti: è parsa, infatti, un'improvvida discriminazione di autori e di testi in serie A e B, anche se, in pratica, s'è voluto indirizzare il lettore meno provveduto ad una scelta di suo gradimento. Ci si stupisce però di trovare poi opere di grande impegno storiografico

collocate nella divulgativa, e testi più leggeri accreditati di contenuti scientifici. Così come, quest'anno, s'è rimasti perplessi di fronte ai criteri di merito e di scelta dei giudici, che, ad esempio, non hanno neppure incluso tra i finalisti della "scientifica" l'ottimo lavoro di M. Binagli, *Addio, Lugano bella - Gli esuli politici nella Svizzera italiana di fine Ottocento*, edito dal ticinese Daddò, il *Genocidio degli Armeni* di Flores e *La frontiera Nord Occidentale* di G. Mariano. Tra i finalisti di questa sezione abbiamo visto però contendere con pieno merito il premio a Soave *Gli italiani nei lager di Stalin di Dundovich-Gori* e il *Risorgimento in camicia nera* di M. Baioni;

mentre la giuria della "divulgativa" si è dimostrata a nostro avviso ingenerosa nel non considerare le opere di A. Mola su *Silvio Pellico*, di Carocci sul *Risorgimento* e di Covatta sui *Menscevichi*, i riformisti dell'Italia repubblicana.

### I premiati

Ma veniamo ai premiati. Sergio Soave si presenta con un fare cordiale; senza ammicchi, ma con molta disponibilità. Diciamo subito (ad evitare equivoci da omonimie) che è deputato dei Ds e segretario regionale in Piemonte di quel partito; professore di

Storia contemporanea dell'Università di Torino, tiene subito a precisare che il suo impegno sui due fronti viene rigorosamente suddiviso in tempi e con attitudine diversi. Del resto, certe baronie ispirate ad un intransigente e sprezzante radicalismo di sinistra, che mal sopportava il dissenso e il pluralismo nell'ambien-

te universitario torinese (v. B. Babando, *Angusta T.*), pare abbiano fatto il loro tempo: cosa che non esclude che se ne vadano formando altre; ma questa è un'alta storia.

#### **Lettura con trasporto**

L'opera del Soave, *Senza tradirsi, senza tradire – Silone e Tasca dal comunismo al socialismo cristiano (1900-1940)*, Aragno, 1995, pp. 659, di mole imponente, si legge con trasporto e offre piacevolezza di analisi: a testimonianza di come si possa fare al contempo dell'ottima storiografia e della buona letteratura. Se gli si chiede il perché della scelta di questi due eretici della sinistra istituzionale e si abbozza qualche ipotesi Soave mette subito le mani avanti: *“È il mondo e la specificità delle vicende dei vinti che mi hanno sempre coinvolto e, come studioso, interessato”*. Ricordiamo così un suo contributo giovanile sul *Partito dei contadini*, e un'opera su Tasca già pubblicata dieci anni fa presso Angeli. Tasca e Silone: due rifiuti del massimalismo che, pur attraverso cedimenti reali dell'uno, esule in Francia, al fascino petainiano, del “salvatore” della patria francese; e le ipotesi caluniose e inconsistenti sull'altro, circa un suo cedimento al collaborazionismo in Italia, si ha ragione di credere siano stati casi di coscienza dettati da una profonda correttezza morale.

Non è il caso, qui, di riassumere le due biografie: il piemontese e l'abruzzese vivono così bene, la loro *Weltanschauung* è così viva e pregnante nelle pagine del libro, che vale davvero la pena di affidarsi ad esse. Sarà opportuno, invece, ricordare la massa enorme di materiale rinvenuto e consultato, spesso presso archivi privati o in fondi finora trascurati, dal quale si evidenzia l'importanza, nel movimento antifascista dei fuorusciti, di figure finora poco studiate; è il caso, per fare un esempio, di uno dei maggiori rappresentanti dell'ala socialista riformista, quel Giuseppe Faravelli cui fu spesso affidato il carteggio con Tasca e Silone, soprattutto con l'intento di attrarre quest'ultimo nei ranghi del partito. Scrive infatti Faravelli a Tasca *“...bisogna sfruttare il suo contadinismo sia politicamente che giornalmisticamente: ma il meglio adatto a ciò sei tu. Dagli l'assalto”*. E Tasca, di rimando, invitando Silone a collaborare a *Politica socialista: “Puoi fontamareggiare, contadineggiare a tuo piacimento”* (p.307).

#### **Professori e agitatori**

D'altro canto vediamo un Nenni tutto inteso a scavalcare Faravelli per avere Tasca come suo collaboratore: *“Tu sei un professore, io un agitatore, e un agitatore non può rendere se non ha a lato uno o parecchi professori”*. Tasca e Silone sono due personaggi in qualche modo aristocratici che però, eluse le lusinghe di Faravelli e di Nenni, di fronte alla possibilità di fondare una *“nuova setta... rifiutano, ciascuno per proprio conto. Un politico puro, di fronte a una simile possibilità, ne approfitterebbe... Ma i due non hanno di fronte a sé questo orizzonte. Pensano alla dignità e al rinnovamento del socialismo.”* (p.386): così Silone comincia a rileggere Mazzini, e Tasca *“prosegue da solo”*. Ecco, la scelta amara, dignitosa e serena della

solitudine. Avevamo chiesto a Soave, stimolati da certo parallelismo di vicende politiche e ideologiche, se si potesse cogliere qualcosa che accomunasse le scelte di Tasca e Silone a quelle di due altri eretici, laici questa volta, quali furono Pacciardi e

Garosci. E Soave, dopo una certa riflessione, ci aveva risposto: "Penso che l'elemento che li accomuna sia stato il coraggio dimostrato nel non aver paura della solitudine, nell'aver scelto di non compromettere le proprie convinzioni, nell'aver accettato di rimanere soli".

### **Giornalista di razza**

Angelo Del Boca, premiato nella sezione "divulgativa" per *Italiani, brava gente?* (Neri Pozza, 2006, pp. 318) ci accoglie con la consumata immediatezza del giornalista di razza: lui, che oggi è il maggior storico del passato coloniale italiano. Ed è spontaneo e triste riflettere al come la storia degli italiani in Africa, se si eccettuano aspetti ed episodi particolari, sia a tutt'oggi affidata alle opere di due giornalisti di opposto orientamento politico, Del Boca appunto e il compianto Franco Bandini. Dopo il trionfalismo littorio e dopo il disprezzo di chi, dal '45, non ha indagato i fatti ma giudicato le persone di quel periodo, non c'è stato, per l'Africa, un sano revisionismo alla De Felice. Del Boca affronta causticamente un luogo comune, demolendo l'immagine del soldato italiano buono, che fraternizza, che in cuor suo non vorrebbe, ma che invero combatte, costretto dalle gerarchie militari. Le molte verità, documentate, sulle efferatezze degli italiani si tingono così di un'aura dissacratoria alla quale si mescola un furore ideologico che talora disturba e ferisce. Non c'è il rischio, in tal modo, con questa *lessive*, di buttare via il bambino coll'acqua sporca, di dimenticare quanto di positivo è stato fatto soprattutto in Africa, scenario per il quale il Del Boca riprende il vasto materiale delle sue opere precedenti? Quei 5000 km. di strade, quell'organizzazione logistica sorta dal nulla, a cominciare dalla cartografia, realizzata in meno di due anni? Demolito il castello littorio, appurate e denunciate meritoriamente tristissime verità, non sarebbe il caso che qualcun altro si soffermasse a vedere le ragioni corrette e valide di quel luogo comune, scrivendo un *Italiani, brava gente* senza punto interrogativo? Da Hailè Selassie a Siad Barre non ci sono stati forse attestati di stima per gli italiani?

### **Controcanto? Forse**

Del Boca conviene che questo "controcanto" sarebbe possibile, ma insiste nel dire che quei km di strade gli italiani li han fatti per sè, e il Negus ha sì protetto gli italiani dopo l'occupazione inglese, ma solo perché erano i soli in grado di far funzionare acquedotti e impianti elettrici. E poi, il *vulnus* è stato troppo grande; e ancora a coprire di ignominia la figura più bieca di italiano in Africa, Rodolfo Graziani, s'appunterà il suo prossimo libro, che sarà pubblicato in quattro lingue, tra cui l'arabo, nella prossima primavera. Si tratta di *A un passo dalla forca* e tratta dei carteggi e si basa sulle carte di Muhammad Fakini, un dignitario libico, pecora nera di Graziani; che, al confronto col rivale, rivela secondo Del Boca, una grande superiorità morale. Il materiale è di prima mano, fornito dal nipote del Fakini, Anwar, oggi avvocato internazionalista parigino.

Ricordo a Del Boca come i detrattori lo abbiano accusato di aver scritto i suoi libri a tavolino. Lo sa bene, e tra questi mi cita il

gen. Caligaris: "Gli ricordai allora che avevo sempre fatto l'invitato speciale, e che, prima, ero stato partigiano: siamo diventati amici".



Sergio Soave

